

L'INTERVISTA

CINGOLANI: VI SPIEGO IL MIO PIANO VERDE

LUCA MONTICELLI

«La discussione sulla riforma della giustizia è stata complessa, ma un compromesso è stato trovato». Parla Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica. -P.7



ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA
TRANSIZIONE ECOLOGICA



Io vicino al M5S?
Ho giurato di servire
la Repubblica
e fare quel che serve
al governo Draghi

I ministri sentono
il senso dell'urgenza
e del dovere
istituzionale
verso l'Europa



L'ESPRESSO

Roberto Cingolani, 59 anni, prima di diventare ministro è stato docente universitario e dirigente d'azienda



ROBERTO CINGOLANI Il ministro della Transizione ecologica risponde alle domande di Vineis: "Massima attenzione al consumo del suolo"

“Più energie verdi ma tutelando il paesaggio dal governo impegno totale sulle riforme”

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

«**L**a discussione sulla riforma della giustizia è stata lunga e complessa, ma un compromesso è stato trovato. Il governo può andare avanti fino alla fine della legislatura, c'è l'impegno di tutti i partiti». Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, parla del suo ruolo di «tecnico» nell'esecutivo Draghi e spiega il cambiamento epocale che abbiamo di fronte. «La comunità internazionale si è resa conto che è necessario accelerare, studi importanti hanno portato agli accordi di Parigi che prevedono la riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030. Sono obiettivi molto alti, una sfida senza precedenti», sottolinea.

Ministro Cingolani, il professor Paolo Vineis, ieri, su questo giornale, le ha rivolto una serie di domande proprio sulla crescita delle rinnovabili, perché è un tema che ha un impatto sul territorio, il paesaggio e i beni culturali.

«Conosco il professor Vineis, abbiamo collaborato e scritto un libro insieme. Io sono pronto a rispondere, la comunità scientifica ama discutere le cose in maniera assolutamente trasparente».

La prima domanda è questa: le centrali a energie rinnovabili saranno centralizzate o diffuse sul territorio?

«Più concentrazione dove serve, nel rispetto dei vincoli che ci sono, e massima diffusione dove possibile».

Quali saranno i criteri per la scelta dei siti? Si terrà conto del paesaggio e dei beni culturali?

«Certo. Criteri stringenti e prioritari devono riguardare la tutela delle aree sede di beni cul-

turali e delle aree naturali protette, del paesaggio naturale soprattutto nelle aree extraurbane, proseguendo con l'attenzione al consumo di suolo».

È realistica una soluzione a basso impatto estetico come i parchi eolici off-shore?

«I parchi eolici off-shore possono certamente essere una soluzione realistica, ci puntiamo molto e non solo per l'eolico ma anche per il fotovoltaico galleggiante. Ci sono già alcuni operatori pronti a dare vita a progetti di rilievo. Ma vogliamo sviluppare altre soluzioni: ad esempio l'agro-voltaico, su cui il Pnrr investirà più di 2 miliardi di euro. Un'altra opportunità riguarda il "repowering" degli impianti esistenti: più energia grazie ai progressi tecnologici, il tutto senza ulteriori consumi di suolo».

È stata effettuata una ricognizione di tutte le potenziali soluzioni che tengano conto dell'impatto paesaggistico?

«Stiamo lavorando al decreto di recepimento della direttiva europea Red II che conterrà diversi criteri di idoneità per l'installazione di impianti rinnovabili, relativi ad aree già compromesse o predisposte, ad aree agricole compatibili, o ai porti. Le Regioni dovranno farsi carico di quote di impianti rinnovabili e poi potranno identificare nei propri territori le aree più idonee o quelle sottoposte a vincoli. Quanto allo sfruttamento delle maree, la situazione delle aree oceaniche è più favorevole di quella del mar Mediterraneo. Ci sono però studi e sperimentazioni in corso anche nei nostri mari che possono dare buoni frutti. Ma non va dimenticato che al di là delle soluzioni tecnologiche resta il problema dei costi, destinato inevitabilmente a ricadere sulle bollette elettriche».

Si valuteranno le disuguaglianze sociali?

«I valori sono molto difficil-

mente negoziabili. E quasi impossibile stabilire un trade-off tra gli effetti del climate change, la preservazione dei beni paesaggistici e culturali e le disuguaglianze sociali. Resto però dell'idea che queste ultime vadano comunque evitate, perché il principio che "nessuno deve essere lasciato indietro" ha implicazioni molto concrete: non si può chiedere alle fasce sociali più svantaggiate, o addirittura ai paesi più poveri, di fare sacrifici sproporzionati o di rinunciare allo sviluppo. E una transizione non può avvenire senza il consenso attivo di tutti. L'obiettivo è frenare il riscaldamento globale, e per raggiungerlo dobbiamo ricorrere alle energie rinnovabili. Ma se è così, e in mancanza di altre soluzioni prontamente applicabili, dobbiamo essere consapevoli che qualche sacrificio andrà fatto».

Per gli impianti è giusto usare prioritariamente aree già edificate, aree industriali abbandonate, zone degradate?

«C'è un primo ampio margine di superfici utilizzabili che riguarda i tetti delle aree urbane e le aree industriali. Nelle zone degradate gli impianti di energia rinnovabile possono risultare un volano per avviare progetti sostenibili di recupero. L'obiettivo di fondo va tenuto presente: installare circa 70 Gigawatt di capacità rinnovabile al 2030 per tenere fede agli accordi di Parigi sul **clima**».

Ministro, parliamo del governo: sulla giustizia si è davvero sfiorata la crisi?

«La riforma della giustizia ha comportato una discussione molto lunga e complessa, alla fine un compromesso molto ragionevole ha messo tutti d'accordo. È stato difficile, ma non parlerei di crisi sfiorata. Per trent'anni si è provato a fare questa riforma senza trovare un accordo. Le posizioni politiche erano diverse, è vero,

ognuno aveva le sue richieste di bandiera. Ma alla fine in Consiglio dei ministri, trovata l'intesa, i partiti hanno ritirato gli emendamenti per chiudere il prima possibile. Lo dobbiamo all'Europa, è probabilmente l'impegno più importante». **Ora che inizia il semestre bianco si aspetta altre scosse? Sarà più difficile raggiungere dei compromessi?**

«Non ho l'esperienza né la sensibilità politica per rispondere a questa domanda. Io posso garantire che ogni settimana a Palazzo Chigi i ministri sentono il senso dell'urgenza e del dovere istituzionale verso l'Europa. Io vedo tutti estremamente concentrati nel portare a casa i risultati. Qualche malumore ci può essere, perché ci sono posizioni diverse all'origine, ma io vedo persone che si ammazzano di lavoro. Finché abbiamo dei target internazionali così importanti e l'ambizione di essere un Paese guida in Europa, andremo avanti. Sono molto ottimista».

Quindi il governo arriva a fine legislatura.

«Sono la persona meno adatta per dirlo, certi meccanismi li conosco poco. Il compromesso sulla giustizia dimostra che c'è una profonda volontà di non far fare brutta figura all'Italia e di portare avanti questo percorso di riforme. Non dico che è facile, ma c'è un impegno totale. Certamente io ho la vita più facile da questo punto di vista, non rappresentando un partito».

Però lei è stato presentato come un ministro dei 5 stelle che doveva guidare il ministero voluto da Grillo.

«Io ho giurato sulla Costituzione di servire la Repubblica e di fare quello che serve al governo del presidente Draghi. Questo è il mio impegno. Oltre che attuare una transizione ecologica il più possibile inclusiva, ascoltando le esigenze di tutti».

Riesce a dialogare con tutti? Alla Camera ci sono state tensioni con i Cinque stelle e il Pd che con un emendamento sulle opere green hanno mandato sotto il governo.

«Il parlamento è sovrano, mas-

simo rispetto. Ci può stare che una volta, su un articolo, due partiti della maggioranza non siano d'accordo e vogliono fare una cosa diversa».

La riforma del fisco e il ddl concorrenza sono stati rinvia-

ti, nonostante nel Pnrr fossero previsti entro luglio. C'è un rallentamento del cronoprogramma?

«La giustizia ha portato via un po' più di tempo rispetto a quanto avessimo previsto, pe-

rò l'agenda è stata fittissima, abbiamo tenuto un ritmo alto. Direi che non c'è stato un rallentamento, rispetteremo i tempi concordati con Bruxelles».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

leri su La Stampa le otto domande

Tutte le incognite delle energie rinnovabili Otto domande per il ministro Cingolani

Quali territori ospiteranno gli impianti? Sarà un modello diffuso o decentrato? E i problemi di smaltimento?

Il paesaggio in Italia è un valore cardine della Costituzione (art. 9), e si può sentire da molti ambientalisti che eolico e solare «sono belli e migliorano il paesaggio», risolvendo così la questione di possibili impatti tutt'altro che insignificanti. D'altra parte, le varie iniziative che si stanno attuando in attuazione degli obiettivi di Parigi per la mitigazione del cambiamento climatico quasi mai menzionano questo problema, sul quale è invece necessaria la massima trasparenza. Dal nuovo obiettivo europeo del 55% entro il 2030 deriva la necessità di una riduzione molto rapida delle emissioni nazionali di gas serra. L'accelerazione dello sviluppo delle energie rinnovabili diventa pertanto cruciale. ▶▶



escluso dai siti prescelti? ▶ Quanto è realistica una soluzione a basso impatto estetico come i parchi eolici off-shore? ▶ È stata effettuata una ricognizione (o, se necessaria, una ricerca sistematica) di tutte le potenziali soluzioni che tengano conto dell'impatto paesaggistico? Per esempio, è realistico sfruttare le marine in Italia (come si fa nel Regno Unito)? ▶ Come si possono i diversi valori in gioco, come il contributo positivo (e le sfide) legate al cambiamento climatico (incendi, alluvioni) e la preservazione dei beni paesaggistici e culturali? ▶ In quale conto si terranno le disuguaglianze sociali? ▶

leri Paolo Vineis, professore dell'Imperial College di Londra, ha sottoposto otto domande sulle rinnovabili al ministro Roberto Cingolani